

I preti torinesi "tifosi" di padre Georg Anche un cardinale con "l'anti papa"?

Da sempre il padre generale dei Gesuiti viene appellato come "papa nero". Ma quando il Papa è un gesuita, come nel caso di Francesco, i panni dell'antagonista per eccellenza, rovesciando ogni canone della tradizione, li veste un prelado che di gesuitico sembra non avere proprio nulla. E' il caso di padre Georg Gänswein, vescovo, prefetto (dimezzato) della Casa Pontificia, fedele segretario personale di papa Ratzinger. **Le polemiche e le contrapposizioni tra l'Harrison Ford in abito talare e l'attuale pontefice sono note e recenti, ma dietro di esse ci celano movimenti tellurici nel mondo cattolico che potrebbero condurre se non ad uno scisma, senz'altro a una durissima contrapposizione tra "tifoserie", ben prima del prossimo conclave.** Dopo il faccia a faccia tra Francesco e il vescovo tedesco, quest'ultimo ha scelto il silenzio, ma ciò non significa che le truppe cammelate, dell'uno e dell'altro non stiano scaldando i muscoli. Il silenzio (richiesto dal Papa)

di padre Georg e la prudenza di questi giorni sembrano essere necessari al segretario di Ratzinger per non pregiudicare la sua nomina a cardinale nel prossimo concistoro (così come fu per Stanislaw Dziwisz, ombra discreta di Giovanni Paolo II). Tuttavia, se la berretta color porpora non dovesse arrivare, allora in seno alla Chiesa si scatenerrebbe una "guerra" senza precedenti (almeno in secoli recenti). D'altra parte è stato lo stesso vescovo tedesco a definirsi, nel libro appena pubblicato, «un falco». Le truppe del più fedele servitore di Benedetto XVI sembrano essere numerose: tra i sacerdoti diocesani, in alcune organizzazioni cattoliche, negli ordini religiosi. Minoritarie, però, nel colle-

gio cardinalizio dove spicca il nome del porporato di Romano Canavese Tarcisio Bertone, già Segretario di Stato durante il pontificato di Ratzinger. Il lavoro discreto di Bertone, però, non sembra quello dell'incendiario, piuttosto del pompiere. Lui parla ed è ascoltato sia da Francesco, sia dai "falchi" di padre Georg. Cosa completamente diversa tra i preti delle diocesi di Torino e Ivrea, dove i conservatori e i tradizionalisti sarebbero sempre più numerosi, specie tra le nuove leve. Spicca su tutti il nome di don Salvatore Vitiello, laureato in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense e specializzato in Cristologia. Alla Sapienza di Roma si è anche laureato in Storia, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. Don Vitiello ha poi lavorato per sette anni, sotto il pontifi-

cato di Papa Benedetto XVI, presso la Congregazione per il Clero, in Vaticano e attualmente presta servizio pastorale presso la diocesi torinese. Poi ci sarebbe, secondo i bene informati, don Luciano Tiso, parroco di Sant'Antonio Abate, un prete molto attivo nella pastorale con i giovani e capace di attrarre vocazioni religiose. **Un altro punto di riferimento nella chiesa torinese è don Damiano Cavallaro, un predicatore molto abile. Sue le omelie pronunciate a San Vito. Ha detto di lui Luciano Castaldi, citando Benedetto XVI: «Il vero miracolo della Chiesa Cattolica è quello di**

riuscire a sopravvivere, ogni domenica e da duemila anni, a milioni di pessime omelie, non quelle di don Damiano». Ma i preti che si vedono sempre più spesso in abito talare e che non avrebbero dubbio alcuno a sostenere padre Georg, sono ancora più numerosi. Specie tra i nuovi ordinati, sia nella diocesi subalpina che in quella di Ivrea, dove reggono numerose parrocchie e qual-

cuno è anche solito celebrare, una volta la settimana (accade in una chiesa del basso Canavese), la messa in latino secondo il rito di San Pio V. Poi ci sono i gruppi, le associazioni di fedeli, gli istituti secolari, anch'essi flagellati dalla ventilata diaspora tra progressisti e conservatori, ma questo è un altro capitolo.

Marco Bardesono
(continua)

Oggi nella Cattedrale l'ordinazione del vescovo ausiliare

È Alessandro Giraud il nuovo vescovo ausiliare di Torino. La cerimonia solenne sarà oggi alle 15 nella Cattedrale di San Giovanni Battista. L'ordinazione è presieduta da Roberto Repole, arcivescovo metropolitano di Torino e vescovo di Susa, insieme ai vescovi ordinanti Cesare Nosiglia, arcivescovo metropolitano emerito di Torino, e Guido Fiandino,

vescovo ausiliare emerito di Torino. La Cattedrale sarà aperta al pubblico dalle 14 e gli accessi saranno regolati da volontari. Data la ridotta capienza della basilica, l'ingresso sarà garantito fino al limite consentito dalle vigenti norme di sicurezza. L'annuncio della nomina era arrivata per voce dello stesso Repole lo scorso 22 ottobre. Nato a Torino nel

1968, Giuraudo è stato ordinato sacerdote il 12 giugno 1993.

Docente di Diritto canonico presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, dal settembre del 2010 è rettore della Basilica del Corpus Domini. Dal 2021 è il coordinatore regionale del Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. D. MOL. —

Giraudò ordinato vescovo da Repole



5
TO

Corriere della Sera Lunedì 16 Gennaio 2023

Una preghiera per Torino e una grazia per la Comunità cristiana. Monsignor Sandro Giraudò è stato ordinato vescovo nella Cattedrale di San Giovanni. È stato l'arcivescovo monsignor Roberto Repole a imporre le mani su don Sandro e ad aver ricordato che «da oggi sarai Pastore in una maniera nuova, servo dell'Agnello dovrai servire mostrando che in Lui c'è la pienezza della vita. Per dire ancora — ha aggiunto Repole — che nella fraternità che ci accomuna, nei nostri fallimenti personali non c'è la fine, che il mondo anche con le sue chiusure non è destinato alla fine». Tanti i vescovi ordinanti del Piemonte e di altre regioni d'Italia 26 tra i quali monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo metropolitano emerito di Torino e monsignor Guido Fiandino, vescovo ausiliario emerito di Torino e con loro il cardinale Francesco Coccopalmerio (presidente emerito del Pontificio Consiglio per i Testi legislativi), maestro canonista come lo è il nuovo vescovo ausiliario. Gremita la cattedrale di 150 presbiteri e 35 diaconi, tutte le istituzioni ecclesiastiche dove ha prestato servizio monsignor Giraudò, i familiari e la comunità di Mirafiori insieme ai fedeli provenienti da diverse comunità parrocchiali e gruppi, associazioni e movimenti della Diocesi.

Per la Città di Torino era presente in Duomo durante la cerimonia religiosa l'assessora al Lavoro Gianna Pentenero. Al termine della cerimonia, visibilmente commosso, nel suo discorso di ringraziamento, monsignor Giraudò ha affidato il suo compito e la sua missione episcopale a Dio con il motto «Ille fidelis Manet».

Luca Rolandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo miglio in Italia con i migranti in fuga «Inseguiamo il sogno»

Loro lo chiamano "the game", il gioco. Ma è un viaggio di migliaia di chilometri che parte dal deserto, passa dal mare e finisce sulle montagne al confine fra Italia e Francia. È qui che, ogni giorno, provano a passare decine di migranti che arrivano dal centro dell'Africa o dai punti più lontani dell'Asia: sono marocchini, algerini, nigeriani, afgani, iraniani. Per lo più uomini ma ci sono anche mamme con bambini e minorenni soli. Tutti fantasmi in cerca di fortuna, sempre sperando che la polizia non li rispedisca indietro. «Provano e riprovano: fanno avanti e indietro come palline da ping pong» usa un'efficace metafora Carlo, operatore che assiste queste persone nel loro passaggio dalle montagne torinesi. A Oulx, nel rifugio Massi dove ogni notte vengono accolte 70 persone. Lì, a due passi dalla stazione, parte l'ultima tappa di questi migranti. Con loro, ieri c'era anche TorinoCronaca: «Io ho fatto il giro dalla Turchia, fermandomi in Grecia per lavorare - ripercorre il 35enne Youssef, usando un misto di inglese e italiano - Poi Albania, Bosnia, Croazia, Slovenia e Italia. Ora vado in Francia ma il mio sogno è l'Inghilterra». Percorso simile per Nasrullah, arrivato dall'Afghanistan solo un mese fa. Parla attraverso un traduttore sul telefono: «Nel mio Paese facevo il poliziotto, ora sogno la Germania ma non so cosa farò» spiega il 29enne afgano. Invece Badr, di 6 anni più grande, è arrivato via mare. Altri sono in Italia da

tempo e non vogliono ancora andarsene. Come Habib: «Sono stato in carcere a Biella per spaccio. Sono venuto qui per trovare un posto per dormire ma sto male e spero di andare in ospedale». Anche Momo, 17enne marocchino, ha già commesso qualche errore: «Mi sono fatto un anno di comunità e sei mesi di carcere». Cos'hai combinato? «Pasticci. Poi

qui basta essere immigrato per essere controllato e segnalato. Però ho preso il diploma da parrucchiere». Momo fa da traduttore per l'amico Abdul, che a 18 anni ha girato «mezza Europa e ora voglio andare in Svezia a fare il barbiere». Con loro ci sono altri ragazzi e la 16enne Ba-

sma: tutti insieme fanno la coda per fare colazione al rifugio e prendere i vestiti pesanti con cui attraversare il confine a piedi, attraverso i

boschi. Scherzano, suonano la chitarra, giocano a pallone con addosso pantaloni da sci e scarponcini mai visti prima. Poi riempiono le bottiglie alla fontana di fronte alla stazione di Oulx e salgono sull'autobus di linea, salvo riscendere perché sostengono di non avere monete. Verso Cesana e Claviere andranno a piedi, per poi passare il confine col buio. Altri proseguono e provano a partire di giorno. Ma qualcuno è già tornato al rifugio Massi: «Ho trovato due volte i gendarmi francesi - ammette Badr - Riproverò».

Federico Gottardo

L'ACCOGLIENZA Il rifugio Massi costa mezzo milione l'anno ed è gestito da medici, operatori e volontari

A Oulx la tappa finale verso l'Europa «Ogni mese passano quasi in 2mila»

Medici e infermieri di Medu e Rainbow 4 Africa danno l'assistenza sanitaria ai migranti che "sbarcano" a Oulx di notte. Al resto dell'accoglienza pensano gli operatori della Fondazione Tabita onlus, tra cui Arnaud: «Sono arrivato con il barcone e adesso lavoro per accogliere gli altri» sorride il 27enne originario della Costa d'Avorio. Poi ci sono i volontari, che consegnano cibo e abiti usati. Soprattutto scarponcini, pantaloni e giacconi da sci: «Vestiti da sciatori danno meno nell'occhio ed è meno probabile che li fermino a confine». Ultimo atto, i volontari accompagnano a prendere l'autobus: «Poi ci fer-

miamo: mica vogliamo essere arrestati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina». Funziona così l'ultimo miglio italiano della cosiddetta "rotta balcanica", che passa dalla Turchia e arriva fino in Francia. In mezzo c'è il rifugio Massi di Oulx, di proprietà della Diocesi di Torino. La struttura, appena ampliata, ha 74 posti letto divisi su tre piani, cui si aggiungono magazzini, ambulatori e posti d'emergenza nei container esterni: «Gli arrivi vanno a periodi, sia come flussi sia come nazionalità - entra nel merito Fabio Di Girolamo, infermiere di Rainbow 4 Africa - Accogliamo persone partite

due o tre anni fa, che si spostano a tappe e arrivano qui col passaparola. Ci lasciano i dati e restano una notte, in modo da garantire il ricambio. Arriviamo anche a 2mila accessi al mese, per un totale di 15mila l'anno». Tutte persone che passano e proseguono, senza che ci siano informazioni ufficiali su di loro. In un sistema paradossale, in cui tutti sanno che funziona così ma nessuno trova una soluzione. Allora si va avanti così, grazie alla solidarietà e a un rifugio che costa mezzo milione di euro l'anno tra utenze e spese, compresi gli stipendi di operatori e sanitari. I fondi arrivano da Diocesi, Prefettu-

ra, fondazioni e donazioni: ieri c'erano volontari che consegnavano cibo e abiti. Come gli scout di Pino Torinese, arrivati in treno per portare aiuti e partecipare alle pulizie. Chi lavora o fa il volontario si spinge fino a un certo punto: al massimo danno indicazioni a Cesana o Claviere. Poi i migranti restano soli nel loro tentativo di varcare il confine "in the forest", come dicono loro, e raggiungere Briançon: «Quando c'è stata tensione fra Italia e Francia, i respingimenti erano molti di più - ricorda Di Girolamo - Le maglie si allargano e si restringono in base al momento».

[F.G.]

Tra i rom che temono la Meloni «Via da qui? Vogliamo la casa»

■ Sono ancora 150 i rom che vivono nel campo di strada dell'Aeroporto. Un numero considerevole, ma basso se paragonato ai 300 di qualche anno fa. Negli ultimi 4 anni, complici gli sgomberi l'accampamento si è dimezzato e adesso anche gli ultimi superstiti, serbi, croati e macedoni, temono di dover sloggiare a breve. «Con la Meloni al governo abbiamo paura, quella ci chiude il campo», bofonchiavano durante il sopralluogo che si è svolto insieme all'associazione Aizo. Di andarsene, i nomadi sarebbero pure d'accordo. «Ma vogliamo la casa popolare, siamo pronti a fare domanda, non ci devono sbattere in strada, come animali», protesta Liliana, in stampelle, abbastanza giovane ma già nonna. Poi mostra la sua baracca: «Un albero ha sfondato il tetto, nessuno è intervenuto, perché qui nessuno vuole entrare». Non le vetture del 118, da quando i giovani rom prendevano a sassate le

ambulanze. E non arriva più nemmeno la posta. In compenso ci sono sempre i topi e cumuli di immondizia, che nessuno viene a sgomberare.

Dentro la casa di Liliana, la madre in carrozzina, la figlia col nipotino in braccio. Ironia della sorte, in tv il telegiornale si apre proprio col faccione della Meloni. «Il governo vuole chiudere i campi? Siamo croati - dicono nella baracca - dunque europei, abbiamo dei diritti». In strada Aeroporto erano in molti a percepire il reddito di cittadinanza. Ora non ce l'ha più quasi nessuno, complice anche una fe-

dina penale non proprio limpida. Nenad Dragutinovic ce l'ha ancora. «Prendo 500 euro, sono invalido, non posso lavorare. Nessuno ci aiuta, tranne i parroci. La prossima settimana faccio domanda per la casa popolare. Mia figlia ha sposato un italiano, anche noi vogliamo integrarci».

Carla Osella, presidente di Aizo, dichiara: «La vera do-

manda è che fine farà questo campo. Ad oggi non ci sono certezze. Non basta chiuderlo, serve ricollocare i suoi abitanti. Da anni collaboriamo con le istituzioni per trovare delle soluzioni, anche i rom hanno dei diritti. Chiederemo presto un incontro urgente al prefetto per sapere il futuro di strada dell'Aeroporto».

Niccolò Dolce

Il caso

di Simona De Ciero

Chivasso, il centrosinistra assegna risorse «Pro Vita» E Marrone: «Un esempio» L'assessore: «Basta siparietti in Consiglio regionale»

Il comune di Chivasso (centrosinistra) firma una delibera per il sostegno alle famiglie povere con cui assegna risorse anche all'associazione antiabortista Centro di Aiuto alla Vita e l'assessore regionale al welfare Maurizio Marrone (Fratelli d'Italia) provoca duramente le opposizioni con una nota al vetriolo.

«Una certa sinistra si metta l'animo in pace, le politiche sociali a sostegno della Vita nascente sono ormai un'onda che non si può fermare» ha

dichiarato commentando la scelta fatta dal Comune di Chivasso. «In questi mesi abbiamo assistito a scene al limite del ridicolo, con siparietti in Consiglio regionale, improbabili "mobilitazioni" di piazza e ottusi emendamenti ostruzionistici tesi a farci fare marcia indietro» tuona ancora l'assessore riferendosi alle proteste di opposizioni e associazioni pro-choice nate a contrasto del suo fondo (Vita Nascente) che eroga 400 mila euro da distribuire a donne che decidono

**Chi è**

Maurizio Marrone, 40 anni è l'assessore regionale con deleghe alle Politiche sociali e dell'integrazione socio-sanitaria, Delegificazione e semplificazione dei percorsi amministrativi, Rapporti con il Consiglio

di non abortire. «Tranquillizziamo tutti — conclude l'assessore regionale — mettetevi l'animo in pace perché non solo il fondo è divenuto realtà in Piemonte ma è destinato a fare da esempio per le amministrazioni locali, comprese quelle di centrosinistra».

Dal canto suo, la giunta chivassese precisa di aver «pensato di erogare contributi per aiuti di tipo alimen-

done in gravidanza che decidono di non abortire, ma le famiglie già esistenti con bambini che si trovano in estrema difficoltà economica». E poiché «Aiuto alla Vita non ci ha chiesto soldi per sostenere le mamme in gravidanza ma per quelli che già sono nati, e dato che è iscritta al nostro albo, non era logico escluderla dal bando» conclude Siragusa. Le associazioni femministe riunite intorno alla Rete +dir4voc, invece, ribadiscono «che è fondamentale sostenere le donne in difficoltà economica ma servono servizi e buona occupazione e non le provocazioni strumentali dell'assessore Marrone».

Al di là delle polemiche, però, ciò che colpisce sono i toni durissimi che Maurizio Marrone, alla guida di un importante assessorato regionale e vestendo panni istituzionali, ha usato verso le proteste di piazza.

Il Comune

«Non sosteniamo chi decide di non abortire ma le famiglie in difficoltà con bambini»

tare da dare alle associazioni iscritte al nostro albo e che già si occupano di sostenere le famiglie — spiega Tiziana Siragusa, assessore alle politiche sociali di Chivasso — noi non stiamo sostenendo la Vita Nascente, ovvero le

Pane, pasta, verdura e latte: rincari shock

Gli aumenti shock degli alimentari impoveriscono sempre più i torinesi. Il caro cereali ha fatto schizzare alle stelle il prezzo del pane e della pasta, un litro di latte costa più di due euro, e gli aumenti stanno interessando anche la verdura. A fronte però di un netto calo dei consumi. E' quanto emerge analizzando gli studi condotti dall'Unione Nazionale Consumatori Piemonte e interfacciandoci con Coldiretti, il Centro Agroalimentare di Torino e la Centrale del Latte di Torino che denunciano una situazione quanto mai allarmante.

100 euro in più

Cento euro in più a famiglia, in media, spese nel 2022 per l'acquisto di pane, pasta, farina e riso. E' l'effetto del caro prezzi calcolato dal comitato regionale piemontese di Unione nazionale consumatori (Unc), stando ai dati dello studio condotto dalla presidente Patrizia Polliotto che denotano un record di aumenti di beni di prima necessità, come il pane e la pasta. Per i cereali infatti il rincaro, rispetto al 2021, è stato di un ulteriore +10,9%. Tra i pro-

dotti contrassegnati dai maggiori aumenti ci sono anche i vegetali, per i quali ogni famiglia ha dovuto sborsare 92 euro in più in dodici mesi, con un aumento dei prezzi dell'11,8%. Per la carne si è speso in media 87 euro in più (+7,2%), con il pollame in testa. «Seguono - spiega Patrizia Polliotto - latte, formaggi e uova (+9,5%, pari a 69 euro), pesci e prodotti ittici (+7,7%, 40 euro) e frutta (+7,1%, 36 euro). Poi gli oli e grassi (+18%, 31 euro), con l'olio diverso da quello di oliva che spicca il volo con +51,6% rispetto al 2021, pari a 13 euro, le acque minerali e le bevande analcoliche

(+8,7%, +23 euro). Poi zucchero e confetture e miele (+7,3%, +16 euro)».

Insomma, aumenta un po' tutto. Per accorgersene basta farsi un giro al supermercato o ai mercati rionali, costretti a vendere a un prezzo rincarato. Il motivo? Mettendo da parte la speculazione, gli aumenti si riscontrano lungo tutta la filiera dell'alimentare. Agricoltori e allevatori, a causa del caro energia, hanno ritoccato i prezzi, e così via a ogni passaggio.

Consumi in calo

L'aumento dei prezzi riguarda anche la verdura. E sempre più torinesi fanno a meno di comprarla. A motivare i rincari e il netto calo dei consumi è il Centro Agroalimentare di Torino che rifornisce di frutta e verdura i mercati, i negozi e i supermarket della città: «I prezzi degli ortaggi sono cresciuti, tra inflazione e caro energia, ma mai come a fine anno abbiamo riscontrato una domanda così bassa da parte dei consumatori, siamo stati costretti a buttar via della roba» spiega il direttore del Caat, Gianluca Cornelio Meglio. «Per effetto del clima si è registrato un aumento della produzione di determinati prodotti provenienti dal Sud Italia, dalla Spagna e dal Marocco, ma è mancata la domanda sotto le feste, con una riduzione delle vendite di quasi il 20%». Il motivo? «Torino è sempre più una città universitaria e migliaia di studenti fuori sede sono tornati a casa riducendo così i consumi sul territorio». Per contro gli ortaggi stanno aumentando di prezzo. «A costare più care sono soprattutto le cime di rapa, i peperoni lunghi di Sicilia e quelli qua-

drati della Spagna, ma anche le zucchine scure che, a causa della maggiore richiesta, hanno raddoppiato il loro valore, passando da 1 a 2 euro». E la frutta? «Il prezzo è stabile - spiega Meglio - ma il clima sta incidendo negativamente sugli agrumi».

Il latte ora costa più della benzina

Un litro di latte della Centrale del Latte di Torino costa ben 2,12 euro, più di un litro di benzina per intenderci. A settembre Coldiretti aveva lanciato l'allarme inflazione per il latte con il rischio di arrivare a spendere 2 euro al litro. Un timore che è diventato realtà. Ora infatti un litro di latte al supermercato non costa meno di 2 euro. La Centrale del Latte di Torino lo vende a 2,12 euro, ma appena l'anno scorso costava 1,75. «L'aumento dovuto soltanto a fattori esterni sconsiderati» spiega Angelo Mastrolia, presidente della Nwlat che dal 2020 gestisce lo stabilimento di via Filadelfia. «Oggi il latte piemontese arriva da noi già con un rincaro di 25 centesimi lo scorso anno il prezzo alla stalla era di 25 centesimi, ma a gennaio siamo arrivati a 60». Ma l'aumento è dovuto anche ad

altre cause, tra cui il caro energia: «Sul costo totale - spiega il presidente - possiamo considerare una media di 50 centesimi di rincari, 25 dovuti al costo del latte, 12 per il packaging e altri 12 per l'energia che ad agosto abbiamo pagato più di 10 volte più cara rispetto all'anno prima: da mille la bolletta è arrivata a 12mila euro».

Stangata dell'energia

Dall'analisi di Unione Nazionale Consumatori del Piemonte sul 2022 emerge infatti che gli aumenti maggiori, oltre all'alimentare, riguardano proprio l'energia. «Al primo posto troviamo l'energia elettrica (+110,4%) spiega l'avvocato Patrizia Polliotto -, poi i voli aerei internazionali (+85,9%) e gas domestico (+73,7%). Chiudono la classifica dei rincari nel 2022 il gasolio per riscaldamento (+38,4%), Gpl e metano (+33,3%) e gasolio per mezzi di trasporto (+22,1%)».

Riccardo Levi

Servizio civile in Piemonte, il nuovo bando per 3.500 volontari

Leggono ad alta voce ai bambini in biblioteca, lavorano nei musei e negli archivi, rispondono al Telefono Rosa, accompagnano gli anziani o i disabili, organizzano concerti nelle associazioni culturali. Sono i volontari del Servizio civile universale in Piemonte, 3.500 posti messi a disposizione nel bando 2022 che si è aperto il 15 dicembre e si concluderà il 10 febbraio. Un'esperienza di 12 mesi che può cambiare la vita, rivolta ai ragazzi tra i 18 e i 28 anni per un compenso di 444,30 euro al mese e un orario di servizio pari a 25 ore settimanali promossa dal Dipartimento delle politiche giovanili presso la Presidenza del Consiglio. Chiamati anche «civillisti», i volontari piemontesi attualmente in servizio con il bando dell'anno scorso sono 3.090, tra cui 2.060 ragazze e 1.030 ragazzi.

Posti ambiti, anche se non in tutti i progetti. «In media si raccoglie quasi il doppio delle candidature: 1,75 domande per ogni posto a bando», spiega Lorenzo Siviero, presidente del Tesc, il Tavolo enti servizio civile che in Piemonte coordina le diverse iniziative e in questo

bando rappresenta 2.455 posti, circa 1.600 a Torino e provincia, sui circa 3.500 totali. «Ma alla fine la copertura dei posti non è mai totale, alcuni progetti risultano più appetibili e hanno la coda mentre altri più impegnativi lo sono meno». Per orientarsi tra le diver-

se opzioni, consultabili online sul sito dedicato, vengono organizzati veri e propri «open day» come quelli delle scuole. Ieri l'Arci servizio civile era al «Cap 10100» di corso Moncalieri dalle 10 alle 18 con 46 stand delle varie sedi e un centinaio di persone fra volontari in servizio e responsabili. Mercoledì 18 gennaio alle ore 18 ne è in programma un altro al centro InformaGiovani in via Garibaldi, altri due appuntamenti sono previsti all'Università di Torino il 26 gennaio e il 2 febbraio. A fare la parte del leone è la Città di Torino che come capofila insieme ai suoi enti partner propone 51 progetti per un totale di 424 posti. Nel bando dell'anno scorso le domande erano state 1.479 per i 370 posti poi assegnati, cioè quattro volte tanto, ma il 34% dei candidati non si è presentato alle selezioni. Tra le sedi più gettonate, le biblioteche

comunali. «Sono storicamente le più richieste, così come il Polo del '900, il canile di Collegno o il Telefono Rosa che l'anno scorso si è trovato ad avere 40 domande per 4 posti», spiegano dal Comune che cerca poi di ricollocare chi risulta «idoneo ma non ammesso» in altri enti. «In ogni caso si tratta di un'esperienza di vita importante, che innanzi tutto sviluppa il senso civico e torna utile per qualsiasi lavoro si andrà a fare: un anno al Gruppo Abele non serve solo a chi ha già in mente di diventare assistente sociale, ma anche a un futuro architetto». La maggioranza

Le richieste

Tra le sedi più gettonate, le biblioteche comunali, il Polo del '900, il canile

dei volontari ha il diploma, molti sono studenti universitari. «Non è da considerarsi un avviamento al lavoro, altrimenti sarebbe mal pagato — osserva Siviero —. Ma è qualcosa di più importante, è fare del bene agli altri e a sé stessi, prendendo parte attiva al cambiamento della società». Capita così di non essere presi per fare il servizio civile in una sala prove e poi accettare di salire a bordo di un'ambulanza della Croce Reale di Venaria. Scoprire un mondo e restare volontari per sempre.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora scontro tra famiglie e gestori delle Rsa “Aprire alle visite”

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Ancora una volta è scontro tra i gestori delle Rsa e i parenti degli anziani sulle visite nelle strutture. Un argomento che la Regione affronterà la prossima settimana nella consueta riunione del Dirmei. «Abbiamo sempre agito per assicurare la massima protezione delle persone anziane ospiti nelle nostre strutture. Se adesso la regole sono cambiate, la Regione Piemonte ci deve indicare come comportarci per continuare a garantire condizioni di sicurezza sanitaria adeguate all'interno delle nostre strutture», attacca Michele Colaci, presidente di Api Sanità Torino. Il governo, infatti, dall'inizio del 2023, ha riaperto le visite agli ospiti presenti nelle Rsa mantenendo solo, fino al prossimo aprile, l'obbligo di mascherina. Ma per Andrea Ciattaglia di Promozione Sociale onlus è «solo

una scusa per mantenere lontani i parenti dalle strutture». «Poiché numerosi gestori continuano nell'applicare restrizioni all'accesso di parenti e visitatori, vale la pena di ricordare che non solo non è necessario alcun intervento regolamentare ulteriore dello Stato o della Regione rispetto alle disposizioni oggi vigenti, ma che le modalità di visita, di accesso e i diritti di relazione degli utenti sono definiti dalla Delibera 45/2012 della Regione Piemonte, pienamente attiva», spiega l'associazione che quindi invita le famiglie a «fare immediata segnalazione al-

le Autorità, nonché, laddove persistesse l'atteggiamento ostile e illegittimo delle strutture, ai Nas e alla locale Procura della Repubblica tramite esposto». Per Ciattaglia, infatti, «tra le misure non più giustificate dalla legge ci sono il contingentamento degli orari di visita a 45 minuti, la necessità di prenotazione (con possibilità di negazione della visita per “posti visita esauriti”), il diniego di accesso in stanza dell'utente e agli altri luoghi comuni della struttura, il controllo di qualsiasi documentazione clinica sulla condizione sanitaria dei visitatori».

Colaci, però, rispondendo all'associazione, precisa: «Non è certo con un approccio semplicistico che si possono risolvere problemi complessi che, oltre tutto, hanno a che fare con la vita delle persone». Il presidente di Api Sanità Torino, quindi, insiste sulla necessità di chiarimenti: «In ogni caso, è necessario che le istituzioni preposte, e quindi prima di tutto la Regione Piemonte, forniscano chiare ed univoche linee di indirizzo alle Rsa, segnatamente all'accesso libero anche nei nuclei abitativi e

nelle camere di degenza da parte dei visitatori, e non più solo in spazi comuni anche molto estesi e ampi vigilati da personale preposto». Colaci quindi conclude: «Le Rsa non hanno alcun interesse a creare inutili conflittualità e nemmeno pesanti e costosi vincoli inerenti i controlli. Dobbiamo però avere sempre ben chiaro il diritto dei nostri ospiti a condizioni di vita che coniughino sicurezza sanitaria e possibilità di momenti di socialità oltre che di incontro con i familiari. Non si tratta certo di un traguardo facile da raggiungere, ma certamente per arrivarci occorre partire da regole chiare e condivise». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUGLIASCO Ieri tutti i lavoratori del servizio di custodia e antincendio hanno incrociato le braccia per protesta

Stipendi tagliati del 30%, sciopero a Le Gru



Sciopero a Le Gru

Hanno incrociato le braccia ieri mattina per protestare contro il cambio d'appalto che taglierà del 30% il loro stipendio. Coinvolti i lavoratori del servizio di custodia e antincendio in forze in alcuni centri commerciali della prima cintura: 22 operatori in tutto, 18 impiegati presso le Gru di Grugliasco, due alla Certosa di Collegno e altri due a Moncalieri, nel centro

commerciale di via Vittime di Bologna. Dal 1° febbraio la società Klepierre che gestisce i tre centri commerciali, affiderà i servizi di sicurezza, gestiti per oltre vent'anni dalla Rea, a Sicuritalia Servizi Fiduciari e Cls che, secondo i lavoratori, non sarebbero intenzionate a mantenere le condizioni retribuzionali attuali. Un ennesimo attacco alla dignità del lavoro che

lede i diritti conquistati in anni di servizio (quali superminimi e ticket restaurant), portando i salari al filo dei minimi retributivi previsti per legge. Una situazione inaccettabile per i sindacati di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uil-tucs che ieri hanno affiancato i lavoratori in protesta davanti all'ingresso sud delle Gru.

Erika Nicchiosini

Falchera sogna il rilancio con To Dream il tempio dello shopping aprirà a marzo

IL CASO

DIEGO MOLINO

La trasformazione dell'ex area Michelin in corso Romania sta prendendo forma con il progetto To Dream, il grande complesso che si svilupperà su una superficie complessiva di 270 mila metri quadrati mettendo insieme un centinaio di attività commerciali, ristoranti, cinema e spazi destinati a benessere e tempo libero. L'inaugurazione avverrà in tre diverse tranche e la prima è attesa fra meno di tre mesi: a marzo av-

verrà il taglio del nastro per un'area di 25 mila metri quadrati con le prime insegne dedicate a food e fashion, la conclusione della fase 2 è prevista entro il prossimo autunno, l'intera riqualificazione di questo spicchio della città dovrà completarsi nel 2024.

La cittadella, in questa zona nord-est a metà strada fra i quartieri di Pietra Alta e Falchera, ingloba al suo interno cento negozi, 25 ristoranti e un cinema multisala con otto schermi. A far parte dei nuovi insediamenti saranno anche un hotel della catena Marriott dotato di 120 stanze e la pista da go-kart più lunga d'Europa, costruita su più livelli. Un

270
i metri quadri
su cui è distribuito
il mega complesso
commerciale

4.000
gli stalli
per il parcheggio
di cui sarà dotata
la struttura

altro spazio è destinato alla realizzazione di una palestra. La definizione degli step per le inaugurazioni di tutti i lotti è stata annunciata durante un sopralluogo della commissione Urbanistica del Comune.

Un aspetto sensibile è quello della viabilità in tutta l'area circostante, dove dopo l'apertura del mega centro commerciale (a cura delle società Romania Sviluppo e Antea Re) si intensificherà la presenza di auto. Per questo motivo il complesso sarà dotato di un parcheggio da 4 mila stalli: circa 700 all'aperto, la restante parte sarà ricavata nei piani interrati. Sono previste anche 450 postazioni

per la ricarica dei veicoli elettrici, mentre gli edifici saranno dotati di impianti con pannelli fotovoltaici.

Dal punto di vista amministrativo, il Comune nei mesi passati aveva completato l'iter. «Il nuovo corso Romania sarà fruibile dalle prossime settimane, secondo modalità che riducano il più possibile i disagi per i cittadini - spiega l'assessore all'Urbanistica, Paolo Mazzoleni - Il parco lineare e la pista ciclabile assicureranno anche collegamenti con la mobilità dolce». Per il consigliere Antonio Ledda, presidente della commissione Urbanistica, si tratta di «un investimento ingente per que-

sto nuovo insediamento commerciale, che può fare da volano economico e occupazionale e rilanciare la zona più decentrata di Torino Nord».

Un porticato servirà al collegamento pedonale di tutti i diversi fabbricati di To Dream. A far parte del progetto sarà anche un parco di 40 mila metri quadrati con giochi per bambini, tavoli, sedie e arredi per il tempo libero. Nell'area riqualificata Michelin manterrà le attività di calandratura e logistica, oltre al quartier generale della sede italiana. A guardare con attenzione alle opere è il presidente della Circoscrizione 6, Valerio Lomanto: «Il nostro parere su questa apertura è stato positivo e lo abbiamo condizionato a due punti - spiega - In primo luogo investire gli oneri di urbanizzazione nell'area dell'ex dazio, che da tanti anni attende una riqualificazione. Per quanto riguarda invece le future occupazioni all'interno del centro, chiediamo che sia garantita una percentuale di occupati selezionandoli fra i residenti della Circoscrizione 6». —

Gennari "Tra le ragazze dilaga l'abuso di farmaci"

Vecchie e nuove droghe. Il lavoro di chi si occupa di dipendenze è sempre in rincorsa per frenare il consumo, ridurre il danno, studiare il profilo dei consumatori per poter individuare le strategie migliori. Nadia Gennari è la responsabile del servizio nuove dipendenze dell'Asl Città di Torino che si occupa dei ragazzi sotto i 25 anni che usano sostanze psicoattive. L'ambulatorio segue circa 250 ragazzi ogni anno.

Qual è la situazione?

«I dati di Torino non sono diversi da quelli nazionali e i numeri del report Espad ci dicono che alla fine del 2022 il 34 per cento dei ragazzi intervistati dai ricercatori ha fatto uso di droga almeno una volta nella vita. Oggi il dato è equiparabile tra maschi e femmine. Siamo tornati ai livelli pre-pandemia. L'altro elemento importante è la crescita dell'abuso di farmaci senza prescrizione medica. Il 12 per cento dei ragazzi usa psicofarmaci senza prescrizione: si tratta soprattutto di ragazze».

Farmaci comprati sul mercato nero?

«Sì, oppure trovati in casa perché qualche familiare li usa sotto il controllo medico. Questo dato ci dice che i ragazzi sentono il bisogno di trattare disturbi come ansia e depressione e lo fanno in modo autogestito. Altre volte cercano di frenare gli effetti di sostanze stimolanti o eccitanti».

Gli ultimi dati sui sequestri della polizia parlano di un aumento esponenziale delle droghe sintetiche: è una tendenza che registrate anche voi?

«Il 10 per cento dei ragazzi dichiara di farne uso. Ai sequestri bisogna aggiungere tutte quelle sostanze che tecnicamente non sono illegali. Parliamo, per esempio, dei cannabinoidi

sintetici che sono in libera vendita almeno fino a quando non saranno inseriti nella tabella del ministero delle sostanze illegali, ma serve del tempo perché questo accada».

I ragazzi le conoscono?

«Sì, e le trovano più "rassicuranti" delle droghe classiche perché non sono illegali».

Il vostro servizio segue i ragazzi sotto i venticinque anni, ma quanto sono giovani i vostri

utenti?

«Alcuni sono giovanissimi, hanno appena quattordici o quindici anni. Arrivano da noi accompagnati dai genitori, a volte tramite i medici di famiglia a cui gli adulti si rivolgono per avere un consiglio, mentre in alcuni casi sono seguiti da altri servizi. Per gli utenti maggiorenni la situazione è diversa: a volte si rendono conto da soli del problema. Succede soprattutto quando usano sostanze che hanno un impatto forte come il crack».

I dati dicono anche che c'è un ritorno significativo dell'uso di eroina: perché secondo lei avviene questo?

«Non è una dipendenza che noi trattiamo, però è vero, e in altre città l'impatto è anche maggiore di quello su Torino, anche se ritengo che non sia la sostanza che va per la maggiore, soprattutto tra i giovani. Credo sia anche un po' frutto di una sorta di ignoranza di ritorno. Negli anni '90 furono fatte molte campagne contro l'uso dell'eroina ma ovviamente, per ragioni anagrafiche, messaggi di questo tipo non hanno raggiunto i giovani di oggi».

Già, i giovani di oggi. Qual è il profilo dei ragazzi che attualmente fanno uso di sostanze stupefacenti?

«Non c'è un profilo specifico: è un fenomeno trasversale che colpisce tanto i figli dei professionisti che quelli degli operai. Nel campionario di giovani sono rappresentate tutte le fasce sociali, tutte le provenienze e le tipologie di ragazzi. Non c'è una sostanza che caratterizzi un gruppo piuttosto che un'altro, la differenza la fa lo scopo per cui si usano le droghe o i farmaci: c'è chi lo fa per semplice "divertimento" e chi le usa per gestire ansia o altri disturbi».

Avete notato, con la pandemia e dopo, un mutamento nel consumo?

«Il mondo del divertimento si è bloccato e questo ha portato a un crollo dei consumi. Ora tutto è ripartito come prima. Ma è cambiato il livello di sofferenza per ragazzi che oggi sono adolescenti: tre anni di pandemia sono stati un tempo lungo e molti mostrano adesso i disturbi che ne derivano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

X Emergenza eroina

“Una stanza del buco all’Amedeo di Savoia”

Una stanza del consumo all’Amedeo di Savoia per dare una risposta al ritorno dell’eroina, e non solo, a Torino. Sarebbe questo uno dei pilastri di una nuova politica di riduzione del danno contenuta in una mozione, primo firmatario il presidente della Commissione Ambiente Claudio Cerrato (Pd), che è stata approvata a dicembre dalla Sala Rossa. Oltre alla maggioranza, ha raccolto anche i voti favorevoli del Movimento 5 Stelle e di alcuni consiglieri di Torino Bellissima. Contrario il resto del centrodestra.

Documento che individua l’Amedeo di Savoia come area dove istituire il servizio, in collaborazione con l’Asl Città di Torino, dove esiste già un servizio di Drop-In, dove viene già fornito materiale sterile e informazioni ai tossicodipendenti. «La porzione della pista ciclabile Baden-Powell che si tro-

va tra le sponde della Dora e il giardino interno dell’ospedale Amedeo di Savoia è stata chiusa per questioni di sicurezza per necessità di manutenzione. La vicinanza con il servizio Drop-In ha acuito una situazione di uso improprio di quella porzione di città». Area dove di fatto i tossicodipendenti si appartano per consumare droga e farsi.

Già la Circoscrizione 4 aveva iniziato un dialogo con l’Asl per restituire l’area verde alla città, valutando l’ampliamento dei servizi forniti dal Drop-In dell’ospedale. «Una delle possibili azioni crediamo possa essere la stanza del consumo consapevole come già previste dai programmi di riduzione

del danno in molti Paesi europei - si legge nella mozione approvata dalla Sala Rossa - una soluzione di dignità, igienicamente controllata, con infermieri e personale medico per consentire ai consumatori di non trovarsi soli in caso di necessità e per smaltire le siringhe

con le dovute precauzioni».

A Torino c’è un ritorno dell’eroina come a raccontato ieri il servizio di Repubblica, e di altre sostanze. I consumatori non sono solo tra i cinquantenni, ma stanno diventando soprattutto i giovani. Un problema che sembrava superato o ormai molto marginale. Tanto che sono diminuiti anche i fondi destinati ai servizi per la riduzione del danno. «Chiediamo anche di riattivare il servizio di prevenzione ed informazione Kango nelle zone più a rischio», sottolinea Cerrato.

Torino, grazie al lavoro che sta facendo Jacopo Rosatelli, si confronterà con altre città, a partire

da Bologna, per capire se sia possibile creare servizi in rete e replicare modelli esistenti, partendo anche dalle stanze del buco. E rispetto alle polemiche che potrebbero nascere tra i quartieri San Donato e Parco Dora, Cerrato replica che «la stanza del consumo consapevole non farebbe da calamita, anzi. A Torino esiste solo il servizio di Drop-In dell’Amedeo di Savoia. Creare la stanza permetterebbe di completare il servizio perché raccoglierebbe chi già ne ne fruisce, evitando che vada a consumare nel giardino, sulla ciclabile o sotto le case di via Pianezza. Si ridurrebbero anche gli effetti sociali».

Il futuro dell'americana Lear operai Alcar senza sussidi

La Lear di Grugliasco, per l'automotive, sarà l'ultimo dossier che si aggiungerà sul tavolo del ministro delle Imprese e del made in Italy, Alfonso Urso. Ma la scrivania è già affollata. Crisi che si trascinano da anni, con "tavoli di confronto" aperti e mai risolti e a cui il ministro dovrà provare, dopo i suoi predecessori, a dare risposte: tra i vari fascicoli, Acciaierie d'Italia (ex Ilva) a Novi Ligure, Blutec Lighting di Asti, ex Alcar di Vaie e la cioccolateria di Pernigotti sempre a Novi. Il 18 ci sarà un primo confronto, a livello nazionale, tra i sindacati e Urso e si inizieranno anche a porre le basi per affrontare le crisi aziendali delle aziende basate in Piemonte.

Nel torinese a preoccupare maggiormente è la Lear. L'azienda, di proprietà di una multinazionale americana e legata da un rapporto di mono committenza con Stellantis, oggi realizza sedili solo per Maserati. La situazione si è complicata negli ultimi anni con la perdita della commessa per i sedili della 500 elettrica, passata ad un'azienda Turca, la Martur, insediatasi nelle vicinanze. Lo stabilimento conta 432 dipendenti, tanti erano a fine novembre 2022 quando venne sottoscritta l'ultima tranche di contratto di solidarietà (dal 1 dicembre 2022 al 31 maggio 2023) a cui è seguito un accordo di esodo incentivato a favore di 35 lavoratori. L'esubero attuale dichiarato dall'azienda è di 260 lavoratori. «La vertenza sta diventando sempre più complessa in quanto da parte della corporate manca ad oggi un piano, una visione

strategica, un'alternativa di sviluppo industriale» ha rimarcato Rocco Cutri, segretario Fim Cisl Torino.

Sempre in provincia di Torino, a Vaie, è basata anche la Alcar: al centro dell'incontro previsto al Mise ci sarà la verifica dello stato industriale dopo l'acquisizione dell'azienda, (che ha due stabilimenti,

uno a Lecce e l'altro a Vaie per un totale di 193 lavoratori) da parte di AIM srl, società del gruppo Officine Vittorio Villa spa, produttrice di componenti per macchine agricole e da movimento materiali. L'accordo raggiunto a Roma nel febbraio 2022 prevede il rilancio dell'attività industriale dei due impianti di componentistica per costruttori di veicoli movimento terra, quali Caterpillar, con investimenti e riassorbimento dei lavoratori. Al tempo del passaggio di proprietà Alcar aveva alle dipendenze 375 lavoratori, 250 a Lecce e 125 a Vaie: ad oggi sono rimasti 68 lavoratori a Vaie e 125 a Lecce. Per gli altri la cige è scaduta a fine dicembre.

Restando nell'automotive anche fra i lavoratori della Blutec Lighting di Asti, specializzata in fanaleria per auto e in amministrazione straordinaria dal 2019, c'è attesa per l'esito degli incontri al ministero. Ad oggi, infatti, ci sono due imprenditori in gara per rilevare lo stabilimento, che occupa 105 lavoratori nella fabbrica

di Asti e 4 a Rivoli dove hanno sede gli uffici amministrativi. Chi rileverà l'azienda dovrà garantire per almeno due anni la prosecuzione dell'attività nello stesso sito e il mantenimento degli attuali posti di lavoro. I sindacati attendono notizie sullo stato delle trattative.

A livello di ricadute occupazionali il caso più critico è quello dello stabilimento Acciaierie d'Italia di Novi Ligure. Il sito occupa circa 620 dipendenti ma la metà è stata messa da mesi in cassa integrazione, 150 in rotazione al giorno. «Secondo i rappresentanti dei lavoratori fra cassa integrazione, malattia, i beneficiari della legge 104 e altri tipi di assenze, lo stabilimento arriva a un massimo di 350 di-

Il caso più critico è quello delle Acciaierie d'Italia di Novi Ligure con 620 dipendenti

pendenti operativi al giorno: la metà di quanti ne servirebbero per far funzionare lo stabilimento. I lavoratori chiedono l'intervento diretto del Governo» ha commentato Guglielmo Gambardella, segretario nazionale Uilm. Osservata speciale anche la Pernigotti, dove oggi lavorano 48 persone. Con il passaggio di proprietà al gruppo Jp Morgan inizia una nuova epoca per lo storico marchio del cioccolato, dopo anni difficili sotto la gestione del gigante turco Tokoz. Dal Mise, in vista della ripresa della produzione per i prodotti pasquali, promettono la massima attenzione anche su questo fronte. —

Protestano i sindacati

Ribellione in carcere celle distrutte e agenti feriti

Protesta in carcere ieri mattina a Torino. Dopo aver saputo di un trasferimento in altri istituti, una decina di detenuti del Lorusso e Cutugno ha inscenato una contestazione, con atti di autolesionismo e danni alle celle, incendiate e danneggiate. A darne notizia sono i sindacati di categoria che parlano di «situazione incandescente, tra ieri e oggi il carcere è stato messo a ferro e fuoco». Le sigle Sinappe, Osapp e Fns-Cisl segnalano che quella di ieri «è la terza aggressione da inizio anno, con cinque agenti feriti». Venerdì un detenuto di 24 anni avrebbe sputato contro un agente che è andato poi in ospedale, mentre ieri mattina ad avere la peggio sono stati un ispettore della polizia penitenziaria e due agenti, che hanno riportato ferite con prognosi di 5 e 10 giorni.

Vicente Santilli, segretario regionale del Sappe, spiega che «si è vissuta nel carcere di Torino una situazione di altissima tensione». I gravi episodi, sottolinea, «riportano drammaticamente d'attualità la grave situazione delle carceri».

— **c.pal.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrica Valfrè

“Disuguaglianze profonde Torino torni la città del lavoro”

Per nove anni è stata il volto della Cgil torinese. La segretaria generale che ha guidato il sindacato nei rapporti con tre diverse giunte comunali. Oggi Enrica Valfrè (dopo due mandati quadriennali e una proroga per la pandemia che ha fatto slittare i congressi) lascia la guida e fa il punto su come è cambiata la città in questo tempo. «Torino deve tornare a essere la Città del Lavoro» scrive Valfrè nella sua ultima relazione che aprirà oggi il congresso per l'elezione della persona - probabilmente ancora una donna - che prenderà il suo posto.

Dopo tanti anni, che città lascia?

«Quando ho iniziato ho trovato una città con delle disuguaglianze profonde. Allora Torino stava completando la trasformazione dei settori produttivi: la manifattura non era più centrale, si cercavano di individuare altri ambiti di sviluppo e si faceva fatica in tutti i campi. Mi sembra che ora, invece, questa transizione sia completata: c'è una manifattura che comunque è salda e importante. Se le cose andranno come auspichiamo per Mirafiori, l'automotive che per noi è trainante potrebbe riuscire a smettere di perdere addetti e ritrovare una sua dimensione. A questo si aggiungono altri settori diventati cruciali come l'aerospazio, la robotica, la meccatronica. Torino ha anche consolidato altre due sue vocazioni: culturale e welfare e servizi pubblici. Il capoluogo del Piemonte ha sempre offerto più di altre città sia per le persone sia in termini di buona occupazione. Un altro versante su cui la città si sta di nuovo incamminando. Il Comune

per la prima volta dopo anni smette di perdere addetti e ha approvato un piano di assunzioni che ripristina i numeri dei pensionamenti. Un investimento sul lavoro pubblico che andrebbe fatto anche per la Sanità. Quindi viviamo in una città

complicata, con tanti problemi che ci sono ancora tutti, ma che almeno dal punto di vista dell'assetto dei settori produttivi pare abbia completato una sua trasformazione. Ora deve accompagnare tutti i settori a una visione di insieme».

Come sono cambiati i rapporti con la politica locale?

«Ho conosciuto tre giunte comunali nel mio mandato. La prima, con il sindaco Fassino, poi con Appendino e ora con Lo Russo. A Fassino avevamo detto quanto la città stesse diventando diseguale e quanti problemi ci fossero. Avevamo provato, con tanta fatica, insieme a Cisl e Uil, a spiegargli che la realtà non era come la raccontava. L'esito elettorale, infatti, confermò che i torinesi non stavano così bene come sosteneva. Con Appendino, dopo un inizio in cui da parte loro non c'era considerazione delle organizzazioni sindacali, soprattutto durante la pandemia c'è stata la costruzione di un buon rapporto e siamo riusciti a fare accordi importanti. Il principale problema durante il governo del M5s è che si è occupato molto di tentare di ricucire nel piccolo mentre sono mancate idee di largo respiro e lungo periodo. Sicuramente c'era anche un problema di risorse ma i limiti principali di

quei quattro anni sono stati pensarsi autosufficienti dalle relazioni con gli altri soggetti cittadini e le difficoltà a immaginare una prospettiva complessiva. Della giunta Lo Russo, dopo un anno di confronto, posso dire che è fortunata perché avrà i soldi del Pnrr e la possibilità, quindi, se mantiene il dialogo con le parti sociali e l'ascolto della città, di fare cose importanti».

Quali sono i principali problemi di Torino?

«Diminuisce ancora il numero di abitanti, che oggi sono meno di 860.000. L'andamento del mercato del lavoro è simile al quadro nazionale, con una prevalenza di attivazioni a tempo determinato (47,6%) ed una durata dei contratti sempre più breve. Un dato significativo nella nostra area metropolitana è il peso delle basse qualifiche, indice della scarsa capacità di innovazione del nostro tessuto produttivo e di mancati investimenti su strutture materiali ed immateriali. Cresce il part time spesso involontario, alimentando il bacino del lavoro povero. Sono prevalentemente donne (64,3% del totale). Il tasso di occupazione è inferiore alla media europea e non recupera terreno. La domanda di lavoro è poco qualificata».

Cosa ne pensa del governo Meloni?

«La legge di bilancio e i primi provvedimenti della destra che oggi ci governa sono molto distanti dai bisogni delle persone. Una legge di bilancio con una visione della società dove le donne sono tutelate solo se madri, dove essere poveri è una colpa, dove il lavoro viene reso più precario, dove chi evade il fisco viene premiato». —

Stanza del buco, sì del Comune Arrivano anche le aree "chill out"

di **Diego Longhin**

«Credo che la stanza del consumo consapevole possa risolvere due problemi reali: tutelare chi consuma da un punto di vista di assistenza e sanitario, eliminando al contempo il consumo all'area aperto sulla pista ciclabile che gira attorno all'ospedale. Si ridurrebbe così un impatto sociale, permettendo ai cittadini di fruire pienamente di una parte di città. Lavoreremo con l'Asl per dare corso al progetto. L'impulso che è arrivato dal Consiglio mi trova d'accordo». L'assessore alle Politiche Sociali, Salute e Pari opportunità, sposa il documento che è stato approvato a dicembre dalla Sala Rossa, primo firmatario Claudio Cerrato (Pd), ed è convinto che per assistere i tossicodipendenti «un luogo protetto a bassa soglia si possa e si debba sperimentare, in collaborazione con il servizio Drop-In dell'Asl Città di Torino che già esiste». Questione che va inquadrata, come ha evidenziato *Repubblica*, in una ripresa del fenomeno del consumo, partendo dall'eroina.

Rosatelli rilancia rispetto alle indicazioni della Sala Rossa: oltre alle stanze del consumo, sempre in un'ottica di assistenza di bassa soglia e riduzione del danno, vorrebbe sperimentare an-



▲ **Siringhe** In alcune zone di Torino l'uso di eroina crea disagi notevoli

L'assessore Rosatelli: "Risolve un doppio problema". E rilancia proponendo camere di decompressione per chi ha assunto alcol o droga

che a Torino, nelle zone di movida, le "Chill-Out room". Si tratta di stanze di decompressione dove, dopo aver assunto alcol o droga, le persone possano rilassarsi e tornare in uno stato di normalità. Luoghi dove si possa avere assistenza, oltre alle informazioni sugli effetti delle droghe. «Hanno fatto una sperimentazione a Firenze – racconta Rosatelli – i ri-

Il radicale

Viale: non ripetiamo gli errori del 2008

«Mi ha colto un po' di sorpresa la mozione di Claudio Cerrato su una "stanza del consumo", che ho votato con estremo entusiasmo, perché spero che, dopo 15 anni, sia la volta buona». È il commento di Silvio Viale, capogruppo della Lista civica per Lo Russo in Sala rossa. «Era il 2007 - ricorda l'esponente radicale - quando tre associazioni promuovevano una petizione popolare al Consiglio comunale per l'istituzione di una "stanza del consumo". Si arrivò a una mozione che nel 2008 il Consiglio Comunale bocciò, nonostante il favore del sindaco Chiamparino, privilegiando la mediazione tra le componenti Pd, che scaricava la questione sul governo. L'auspicio è che questa volta qualche cosa accada».

sultati sono molto positivi. Vorrei provare a Torino nelle zone della movida a importare il progetto». Pratiche simili anche a Bologna.

Tra le città presto si formalizzerà una rete, in particolare tra Torino, Milano, Bologna, Napoli e Firenze, per portare avanti iniziative innovative nel campo delle dipendenze. E saranno le città a portare avanti le conclusioni dell'ultima conferenza governativa, sotto l'esecutivo Draghi, del 2021, in cui «le stanze del consumo erano una delle linee di intervento previste», dice Rosatelli. Che aggiunge: «Le amministrazioni temono un'inerzia da parte del nuovo governo Meloni su questi temi». La rete potrebbe portare anche ad un modello, sulla stanza del buco, replicabile nelle diverse realtà metropolitane. E anche sulle sale di decompressione nelle zone di movida.

Il Comune di Torino sta aspettando che la Regione rifinanzi alcuni servizi, come il bus Kangoo, un servizio di assistenza mobile per i tossicodipendenti. «Si tratta di un progetto che fa parte dei Lea – dice Rosatelli – attendiamo che la Regione lo rifinanzi, come altri interventi come il progetto Neutravel di riduzione del danno e riduzione dei rischi. L'auspicio è che ciò avvenga in fretta».